

PARTE PRIMA:

LA PROSPETTIVA DEL «TEMPO» E DELLA «STORIA» NEL TESTO EBRAICO DEL TANAK: UNA «GRANDE STORIA» DA GENESI A 2RE

Per quanto ne sappiamo non esiste letteratura esegetica specifica che cerchi di rispondere al nostro obiettivo: per questo motivo ci appoggeremo a studi parziali che forniscono di volta in volta argomentazioni sufficienti per affrontare la vastità del progetto. L'ampio movimento che seguirà da Gen a 2Re cercherà di mostrare quanto -a motivo di una logica compositiva dell'opera oltre i singoli libri- la forma narrativa sia quella che produce la possibilità dell'articolazione e divenga la sede dell'intelligenza della comprensione dell'autore stesso, nella sua azione narrante. Per far emergere la complessità della figura di «autore» ci accingiamo, anzitutto, a sondare le dimensioni specifiche di una narrazione nella speranza di ritrovare, nella reciproca articolazione, un disegno fondamentale, esattamente la via per il messaggio dell'intero testo.

3. DELIMITAZIONE E COMPOSIZIONE DEL TESTO DA GEN A 2RE

3.1. INTRODUZIONE

Nonostante le diverse divisioni del testo, sia quella della tradizione antica ebraica, *Torah e Nebi'im*, come quelle dell'esegesi storico critica, alcuni studiosi hanno ipotizzato un'unitarietà di testo che si può estendere a partire dal libro della Genesi fino al secondo libro dei Re.

Ricordiamo due contributi in questa direzione:

- a) anzitutto il contributo dello studioso italiano Paolo Sacchi: un modello unitario di autore che redige il testo da Gen a 2Re, appoggiandosi a testimonianze scritte e orali, una storia nazionale, con ideologia e scopi precisi. Questa posizione di Paolo Sacchi, dell'Università di Torino, venne presentata, come ipotesi di lavoro per la prima volta, nel convegno su «Le origini di Israele», tenutosi a Roma il 10-11 febbraio 1986.³²
- b) il grande contributo di David Noël Freedman³³ e, in particolare, nella sua triplice partizione del testo ebraico: 1) *The Primary History* (da Gen a 2Re); 2) *The Latter Prophets* (da Is a Ml); 3)

³² Cfr. P. SACCHI, «Il più antico storico di Israele: un'ipotesi di lavoro», in: AA.VV., *Le origini di Israele (Roma, 10-11 febbraio 1986)*, Accademia nazionale dei Lincei, pp. 65-86.

³³ Cfr. in particolare: D N. FREEDMAN, *The Unity of the Hebrew Bible*, Distinguished Senior Faculty Lecture Series. College of Literature, Science, and the Arts, The University of Michigan Press, Michigan 1991.

The Writings (da 1Cr a Ne). Egli individua una divisione matematica nella distribuzione di parole tra le parti delle sezioni bibliche della tradizione ebraica.³⁴

3.2. COLLEGAMENTO SINTATTICO E DELIMITAZIONE TESTUALE

Alviero Niccacci, docente di lingua ebraica, ha sviluppato una teoria relativa alla sintassi ebraica del verbo e, in virtù di tale teoria ha tratto alcune conseguenze sulla partizione tra i libri del testo ebraico prendendo in considerazione le strutture sintattiche degli *incipit* dei libri biblici. Si raccomanda la lettura di:

Appendice 5: A. NICCACCI, «Organizzazione canonica della Bibbia ebraica tra sintassi e retorica», *RivB XLIII* (1995) 9-29.

Sono qui considerate solo le pagine 9-18 dell'articolo citato di Niccacci: entro la teoria esposta nella sua sintassi del verbo ebraico³⁵ che si ispira all'opera di H. WEINRICH,³⁶ l'autore ci offre interessanti spunti per cogliere un collegamento tra i testi narrativi da Gen a 2Re: un'unità testuale divisa al proprio interno in modo inedito rispetto alle divisioni classiche [Pentateuco, Tetrateuco, Esateuco, Ettateuco, Ennateuco, dtr].

I criteri sui quali il Niccacci poggia la sua analisi sono i seguenti:

«Punto di partenza sono due principi sintattici:

- a) Nella narrazione storica (o semplicemente narrazione) il wayyiqtol (o imperfetto inverso) costituisce una proposizione verbale, stabilisce il livello principale della comunicazione (o primo piano) e crea connessioni all'interno del testo. Senza wayyiqtol la costruzione è nominale. Viene detta proposizione nominale complessa se il verbo occupa il secondo posto della frase, proposizione nominale semplice se non compare alcun verbo finito. Ogni proposizione nominale stabilisce un livello secondario della comunicazione (antefatto o sfondo) e crea un'interruzione all'interno del testo narrativo
- b) *Way^ehî* è una forma di wayyiqtol che, oltre la funzione normale di verbo "pieno", ha anche la funzione, detta "macrosintattica", di introdurre una circostanza che si vuole porre prima della proposizione principale. In quanto wayyiqtol, *way^ehî* rende verbale tale circostanza (che altrimenti sarebbe nominale), la colloca nella linea principale della

³⁴ Cfr. D N. FREEDMAN, *The Unity of the Hebrew Bible...* pp. 79: «Bible, and we wish to submit the following data in evidence. The total number of words in the Writings is 84,006. If we subtract Daniel from the group we arrive at the following figure:

Writings	84,006
Daniel	-5,919
Net	78,087

If we now compare the figures for the different sections of the Hebrew Bible, we find the following remarkable correspondences:

Primary History	Remaining Parts	
A	B	
I (Torah)	79,983	IIB (Latter Prophets) 71,853
IIA (Former Prophets)	69,658	III (Writings) 78,087
Subtotal (A)	149,641	Subtotal (B) 149,940
Total (without Daniel)	299,581».	

³⁵ A. NICCACCI, *Sintassi del verbo ebraico nella prosa biblica classica* (Studium Biblicum Franciscanum Analecta 23, Jerusalem 1986).

³⁶ H. WEINRICH, *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Linguistica e critica letteraria, Il Mulino, Bologna 1978.

comunicazione e così la collega a ciò che precede. Si comprende in questo modo la sua funzione macrosintattica: *way^hhi* crea connessioni all'interno di un testo narrativo». ³⁷

I nove libri da Gen a 2Re, secondo Niccacci, si possono dividere in quattro gruppi:

1) Genesi:

Genesis 1:1 בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ:

L'apertura della Scrittura si ha con una «proposizione nominale complessa» (=con verbo finito in seconda posizione) stabilita da una dipendente temporale: «Quando in principio Dio creò il cielo e la terra..., allora Dio disse...». La versione di Niccacci dei primi versetti della Genesi rendono l'idea precisa della distinzione tra l'antefatto e la prima azione narrata: «[antefatto]Quando Dio cominciò a creare il cielo e la terra, la terra era informe e deserta, la tenebra era sopra l'abisso e lo spirito del Signore aleggiava sopra la superficie delle acque, [inizio della narrazione] allora Dio disse...» (Gen 1,1-3)

2) Esodo-Levitico-Numeri:

Exodus 1:1 וְאֵלֹהִים שָׁמוֹת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל הַבָּאִים מִצְרַיִם אֶת יַעֲקֹב אִישׁ וּבֵיתוֹ בָּאוּ:

Anche il libro del'Esodo si apre con una «proposizione nominale semplice», senza verbo finito e che sta ad indicare una cesura rispetto alla storia precedente, una pausa nel concatenamento degli eventi. Ed è quello che metterà in atto la narrazione del libro del'Esodo, passando dalla storia dei padri e del padre d'Israele (=Genesi) alla storia dei Figli d'Israele (=Esodo).

Leviticus 1:1 וַיִּקְרָא אֶל־מֹשֶׁה וַיְדַבֵּר יְהוָה אֵלָיו מֵאֵהָל מוֹעֵד לֵאמֹר:

Il testo del Levitico inizia invece con la struttura del *wayyiqtol* appartenente alla logica della sintassi del verbo ebraico definita «*waw* inversivo». Ovvero, l'uso della particella *waw* anteposta alla forma verbale temporale del passato o del futuro produce un'inversione di valore temporale. Se la forma *yiqtol* nella prosa normalmente rivolge la temporalità al futuro, la particella *waw* inverte il valore temporale istituendo la forma tipica della temporalità narrativa fondamentale. Questo fatto produce un ancoramento diretto con ciò che è narrato: tale posizione indica la linea fondamentale della comunicazione (grado zero, primo piano).

Numbers 1:1 וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל־מֹשֶׁה בְּמִדְבַּר סִינַי בְּאֵהָל מוֹעֵד בְּאַחַד לַחֹדֶשׁ הַשְּׁנִי בַשָּׁנָה הַשְּׁנִית לְצֵאתְכֶם מֵאֶרֶץ מִצְרַיִם לֵאמֹר:

Anche il libro dei Numeri si collega al Levitico per la struttura di una proposizione verbale nella forma del *wayyiqtol*.

3) Deuteronomio-Giosuè-Giudici-1-2Samuele:

Deuteronomy 1:1 אֵלֹהִים הַדְּבָרִים אֲשֶׁר דִּבֶּר מֹשֶׁה אֶל־כָּל־יִשְׂרָאֵל בְּעֵבֶר הַיַּרְדֵּן בְּמִדְבַּר בְּעָרְבָה מִזֶּמֶן מִן־פָּאָרָן וּבֵין־תְּפֵל וְלִבְנֵי וַחֲצֵרֹת וְדִי זֶה־בִּי:

Il libro del Deuteronomio inizia con una «proposizione nominale semplice» che interrompe la linea narrativa di Numeri (con verbo finito nominalizzato: sostantivo + אֲשֶׁר + *qatal* o *yiqtol*) e perciò rappresenta un inizio di una sezione testuale nuova.

³⁷ A. NICCACCI, «Organizzazione canonica della Bibbia ebraica tra sintassi e retorica», *RivB* XLIII (1995) 9-10.

Joshua 1:1 וַיְהִי אַחֲרֵי מוֹת מֹשֶׁה עֶבֶד יְהוָה וַיֹּאמֶר יְהוָה
 אֶל־יְהוֹשֻׁעַ בֶּן־נֹון מִשְׁרֵת מֹשֶׁה לֵאמֹר:
 Judges 1:1 וַיְהִי אַחֲרֵי מוֹת יְהוֹשֻׁעַ וַיִּשְׁאַלּוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל
 בַּיהוָה לֵאמֹר מִי יַעֲלֶה־לָנוּ אֶל־הַפְּנֵעִי בַתְּחִלָּה לְהִלָּחֵם בּוֹ:
 1 Samuel 1:1 וַיְהִי אִישׁ אֶחָד מִן־הַרְמָתִים צוֹפִים מֵהַר
 אֶפְרַיִם וּשְׁמוֹ אֶלְקָנָה בֶן־יִרְחָם בֶּן־אֵלִיהוּא בֶן־תָּחוּ בֶן־צֹרָף אֶפְרַתִּי:
 2 Samuel 1:1 וַיְהִי אַחֲרֵי מוֹת שָׂאוּל וְדָוִד שָׁב מֵהַכּוֹת
 אֶת־הָעַמְלָק וַיָּשֶׁב דָּוִד בְּצִקְלָג יָמִים שְׁנָיִם:

I libri di Giosuè, Giudici, 1 e 2Samuele iniziano tutti con la formula del *way^ehi*, elemento tipico della prosa ebraica, *wayyiqtol* del verbo *hayah* (=essere), ricopre un ruolo macrosintattico in questo caso nel collegare grandi complessi narrativi contenuti in queste tre opere, secondo il testo ebraico (in quanto Samuele è inteso come un unico testo). L'inizio di Giosuè è testimonianza di collegamento diretto con il Deuteronomio, quindi del Pentateuco.

4) 1-2Re:

1 Kings 1:1 וְהַמֶּלֶךְ דָּוִד זָקֵן בָּא בַיָּמִים וַיִּכְסְהוּ בַבְּגָדִים וְלֹא יָחַם לוֹ:
 2 Kings 1:1 וַיִּפְשַׁע מוֹאֵב בְּיִשְׂרָאֵל אַחֲרֵי מוֹת אַחָאָב:

Il libro dei Re (nella tradizione ebraica si tratta di una sola opera) inizia con una «proposizione nominale complessa» (con qatal al secondo posto) e così stabilisce una cesura rispetto ai libri precedenti. Il testo di 2Re invece si apre con un *wayyiqtol* e stabilisce una relazione con il precedente.

Alviero Niccacci individua la partizione dei testi da Gen a 2Re osservando l'apertura di ciascun libro: ogni redazione cura l'inizio e la conclusione di un testo come punti particolarmente importanti per il senso. Per questo motivo, Niccacci ritiene che nell'atto redazionale - nel rapporto originario tra rotoli distinti - ci fosse una volontà nel collegare un testo all'altro, un rotolo all'altro. Niccacci osserva al livello della sintassi ebraica l'attestazione della volontà di collegare il prosieguo del senso tra un rotolo e l'altro, attraverso criteri di espressione linguistica ancor prima che contenutistici. Ad un certo punto dell'evoluzione testuale si inizierà a parlare di «Rotolo della Torah» al singolare, per sottolineare i cinque rotoli raccolti in uno solo, in unità (Pentateuco=cinque astucci per i rotoli). Ma originariamente i rotoli erano distinti e tra loro collegati attraverso macrostrutture sintattiche. Così pure l'innalzamento dell'autorità mosaica produrrà la divisione tra i corpora del canone ebraico: *Torah* e *N^ebi'im*.

Questa scansione in quattro gruppi è collocata entro una fondamentale unitarietà dell'intero corpo testuale inteso nella sua progressione cronologica.

La delimitazione del corpus testuale in oggetto stabilisce un inizio e una conclusione: nel libro della Genesi vi è un chiaro principio, mediante una «proposizione nominale complessa» e, al termine di 2Re, una conclusione: essite una differenza rispetto al testo del profeta Isaia, inaugurata dall'*incipit* di quel rotolo [Is 1,1: «Visione di Isaia, figlio di Acas...» חֲזוֹן יִשְׁעִיָהוּ בֶן־אָמוּץ אֲשֶׁר חָזָה Isaiah 1:1]. Il testo del profeta Isaia mette in scena un personaggio profetico, sganciato rispetto alla narrazione conclusiva di 2Re, con tempi (VI sec. a.C. in 2Re e VIII sec. a.C. in Is), personaggi (dell'esilio in 2Re, Isaia in Is) e forma di discorso (narrativa in 2Re, discorso profetico e poetico in Is) assolutamente diversi se confrontati con la narrazione che ha governato il crescere del racconto da Gen a 2Re.

Questa delimitazione, se vogliamo, appare per molti aspetti troppo estrinseca, legata solo a pochissimi elementi testuali (gli *incipit* dei testi) e a scarsi accenni di contenuto entro una precisa forma di discorso. Infatti, il procedimento proseguirà, da questo cerchio più esterno, collocato al confine del testo, dove il lettore è invitato ad entrare e a lasciarsi condurre nelle trame architettate dalla composizione stessa, ai cerchi più intimi al testo, che si configurano come cammino concentrico. Detta disposizione, che per ora assumiamo solo in termini di ipotesi di lavoro, potrà essere convalidata solo al termine dell'itinerario in una verifica condotta all'interno delle coordinate narrative dell'intero racconto.